

Predrag Matvejevic'

dissidente jugoslavo, docente alla Sorbona

«Europa, attenta al virus jugoslavo»

Prima oppositore, ora «traditore» è questa la drammatica parabola di Predrag Matvejevic' nato a Mostar esponente in passato della Lega dei comunisti jugoslavi...

L'uomo che venne espulso dalla Lega dei comunisti jugoslavi, l'intellettuale del movimento di «Praxis» che si batteva per il socialismo dal volto umano...

sono spenti gli echi del risultato elettorale russo Predrag Matvejevic' è un gran conoscitore di entrambe le realtà. In questa intervista spiega le cause di «una guerra fratricida che si poteva evitare»...

Le congetture che ho fatto nel l'Epistolario dalla altra Europa mi sembrano ancora valide. Che cosa sarà lo stato russo? Nazionale e tradizionale, o invece democratico e moderno?

Se sono rimaste aperte tutte le alternative perché l'intelligenza non si impegna? Perché non si schiera da una parte o dall'altra?

Ci sono dei fenomeni che slungano ad uno sguardo superficiale. Occorre prima di tutto intracciare delle tendenze più profonde più sotterranee della storia russa...

Va bene, questo è un carattere che viene da lontano. Ma oggi, quali sono le ragioni che spingono al distacco?

Poi è arrivato il sistema statunitense e l'intelligenza è stata forzata ad impegnarsi che lo volesse o no. È stata asservita. Ora che può dire no, lo dice. È un no liberatorio...

Lei, parlando di Jugoslavia, ha spesso fatto dei paragoni con la Russia. Che cosa sta succedendo in quel paese? Di chi la responsabilità della vittoria fascista?

Le mie conoscenze non mi consentono di dare un giudizio su tutto e su tutti. Preferisco quindi analizzare i comportamenti dell'intelligenza nel periodo della perestrojka...

E che cosa sarà della Russia?



GABRIELLA MECUCCI

Parliamo da qui, allora, che impressione ha fatto a lei il crollo dell'ipotesi delle tre Italie?

Quando ho sentito le proposte di Bossi mi è venuto un brivido alla schiena. Mi sono ricordato la Jugoslavia di dieci anni fa quando cominciarono a circolare con sempre maggiore insistenza idee molto simili a quelle della Lega...

Parliamo della vostra storia. Come si è potuti arrivare all'esplosione di un paese?

La Jugoslavia è un terra dalle mille divisioni storiche. È croce fra Est e Ovest, frontiera fra gli imperi di Oriente e di Occidente, tra mondo bizantino e mondo latino...

Quali sono le responsabilità del titolismo?

Sono stato un oppositore di Tito perché credevo e credo tuttora che pur essendo il regime jugoslavo più aperto di altri regimi comunisti non si cercava di costruire una vera educazione socialista...

mi riuscì a far comprendere la profonda diversità del nostro discorso e ora ne paghiamo il prezzo. Penso che nella Lega dei comunisti della Jugoslavia c'erano persone e forze che potevano costruire un'alternativa democratica...

Perché non è stata costruita questa alternativa? Di chi la colpa?

La colpa è di Milosevic. È lui che ha emarginato ha fatto tacere quelle forze che puntavano alla democrazia. È lui che ha permesso la vittoria del movimento ultranazionalista...

Perché l'Europa è così indifferente al dramma dell'ex Jugoslavia? Perché assiste indifferente al crollo dei valori della convivenza, della civiltà?

Credo che ci siano due ragioni. La prima è che l'Europa ha vissuto in un sistema bipolare dove a decidere erano solo le due superpotenze. Caduta l'Urss, gli Usa si sono collocati in una posizione di apparente distacco verso il vecchio continente...

L'Europa in quel momento si è trovata per la prima volta dopo decenni, nella condizione di decidere da sola. Ha fallito perché non era in grado di farlo. Non ne aveva l'abitudine. Anziché imparare ad agire è riuscita tutt'al più a rispolverare il vecchio repertorio della retorica europea...

penolose. Valga per tutti l'esempio dell'ex Urss. È una versione della politica mondiale, ma ci siamo abituati. In questo senso la Jugoslavia è un poligono dove si consuma una vicenda tragicamente esemplare per riuscire a risparmiare altri popoli. Questo corrisponde alla storia maledetta del mio paese. Un paese che ha salvato l'Europa dall'invasione ottomana e asiatica. Ha permesso e questo è il più grande contributo dato dagli slavi del Sud la prosperità e il benessere all'Italia e alla Mitteleuropa...

in difesa della cristianità. Ieri come oggi paghiamo anche per gli altri.

Lei, parlando di Jugoslavia, ha spesso fatto dei paragoni con la Russia. Che cosa sta succedendo in quel paese? Di chi la responsabilità della vittoria fascista?

Le mie conoscenze non mi consentono di dare un giudizio su tutto e su tutti. Preferisco quindi analizzare i comportamenti dell'intelligenza nel periodo della perestrojka...

E che cosa sarà della Russia?

Se il Psi muore la colpa non è soltanto di Craxi

FEDERICO COEN

La soluzione finale dell'agonia del Psi che si è consumata nei saloni dell'Ermitage a cento anni di distanza dalla nascita del partito che fu di Filippo Turati e di Anna Kuliscioff non può essere ridotta a un episodio di cronaca e tanto meno di cronaca giudiziaria...

Dovendo scriverne a caldo mi limito a mettere in guardia contro due pericoli di travasamento e di banalizzazione di questo evento. Il primo pericolo consiste nell'attribuire a Bettino Craxi e a lui soltanto l'intera responsabilità della decadenza e della catastrofe del socialismo italiano. Le radici sono molto più complesse e lontane. Risalgono addirittura ai primi decenni del secolo...

Ma di fatto è il partito che nel 1976 si consegnava a Bettino Craxi nei saloni dell'Hotel Midis e ridotto al rango di un partito minore tagliato fuori dal socialismo europeo dimezzato elettoralmente e sia fortemente coinvolto nel sottogoverno e nelle sue deformazioni. Gli anni che seguirono furono segnati da un tentativo di rimonta che non può essere liquidato in blocco...

Incontriamo qui il secondo pericolo di banalizzazione: l'accontentarsi consistente nel ridurre il dramma del Psi a un caso di malaffare politico e di tangenti. In realtà è e molto di più. C'è una crisi di governo che per più di dieci anni, compresi quelli della presidenza Craxi, non si è mai minimamente preoccupata di tradurre la scelta riformista...

Non è poi tempo ormai per rimuginare sulle occasioni mancate. Smetterla agli storici futuri valutare ciò che l'Italia ha perduto in termini di modernità e di giustizia sociale per l'incapacità dei socialisti nostrani di assumere quel ruolo di leadership che i partiti socialisti europei hanno svolto altrove...

Unità advertisement with contact information and editorial board details.

Due o tre cose (buone) che so della Rai

ENRICO VAIME

Lei scrivevo che la settimana tv appena conclusa era risultata assai piatta e uniforme. Mi riferisco non solo ai programmi istituzionalmente in vendita per essere concorrenziali ma anche alla informazione che ha fornito per fare lo stesso discorso pur se su frequenze diverse...

lavoro di altre fonti private vicine a Rai. Tutto questo non solo contro la trasparenza e l'obiettività di organismi che in quanto pubblici possono essere controllati ma contro la professionalità dei quadri della Rai. Di gente che lavora per chi sa fare il proprio mestiere e crede che il proprio progetto deve e andrà a pescare i collaboratori a tutti i livelli...

le circoscrivibili quanto valenti che offendono i valori professionali prevalenti della Rai. Che ci sono ancora a tutti i livelli. Presidente e direttore generale girano un po' fra le strutture produttive essenziali. Lasciate perdere le riciclate del paracadute o il buono del taxi e andate per esempio nelle sale di montaggio dove tecnici e operatori in condizioni difficili lavorano perché le minuzie e continui la sua funzione. E vince, come sta vincendo numericamente sulla concorrenza apparentemente opulenta. Hanno vinto loro quelli che smettono di lavorare solo quando hanno finito e sono contenti del risultato. E lo fanno per onestà forse per dignità. E tornano a casa di notte dal fosciano centro Rai del Salario che neanche teleMag dischiocchia in motorino. O in taxi. Non si fanno fare la ricezione, quella è roba di Magli. Ma non è quella la Rai che vince.

Advertisement for Rai featuring a portrait of Enrico Vaime and the slogan 'Meglio un uovo oggi che una gallina domani'.